

26

AGORA'



## provocazione

Dal Parlamento europeo ai singoli Paesi dell'Unione Europea, la «teoria del genere» è la nuova ideologia che ridefinisce alcune figure del legame sociale: dal matrimonio alla filiazione, ai semplici rapporti uomo-donna, in nome di concetti come gli «orientamenti sessuali» e la «parità»

DI TONY ANATRELLA

La *teoria del genere* è la nuova ideologia alla quale fanno chiaramente riferimento l'Onu e le sue varie agenzie, in particolare l'Oms, l'Unesco e la Commissione su Popolazione e Sviluppo. Essa è inoltre diventata il quadro di pensiero della Commissione di Bruxelles, del Parlamento europeo e dei vari Paesi membri dell'Unione Europea, ispirando i legislatori di quei Paesi che creano numerosissime leggi concernenti la ridefinizione della coppia, del matrimonio, della filiazione e dei rapporti tra uomini e donne segnatamente in nome del concetto di *parità* e degli *orientamenti sessuali*. Essa succede all'ideologia marxista, ed è al contempo più oppressiva e più perniciosa poiché si presenta all'insegna della liberazione soggettiva da costrizioni ingiuste, del riconoscimento della libertà di ciascuno e dell'uguaglianza di tutti davanti alla legge. Tutti valori sui quali sarebbe difficile esprimere un disaccordo. A questo punto si rende necessario sapere se quei termini rivestano lo stesso significato che già conosciamo o se non servono, invece, a mascherare una concezione diversa che sta per essere imposta alla popolazione senza che i cittadini siano consapevoli di ciò che rappresenta.

Che cosa dice la *teoria del genere*? Questa ideologia pretende che il sesso biologico vada dissociato dalla sua dimensione



Una manifestazione femminista a favore del «gender» in Francia

# E dopo Marx venne il «gender»

culturale, ossia dall'identità di *genere*, che si declina al maschile o al femminile e persino in un *genere* neutro nel quale si fa rientrare ogni sorta di orientamento sessuale, al fine di meglio affermare l'uguaglianza tra gli uomini e le donne e di promuovere le diverse "identità" sessuali. Dunque il *genere* maschile o femminile non si iscriverrebbe più nella continuità del sesso biologico poiché essa non gli è intrinseca, ma sarebbe semplicemente la conseguenza di una costruzione culturale e sociale.

In nome della bisessualità psichica, si sostiene che l'uomo e la donna hanno ciascuno una parte maschile e una femminile: il sesso biologico dunque non obbliga, né quanto allo sviluppo psicologico né per l'organizzazione della vita sociale. Al sesso maschile e a quello femminile si privilegia l'asessualità o l'unisessualità. Così un politico donna, allieva di Simone de Beauvoir, afferma che "i mestieri non hanno sesso", mentre altri, favorevoli all'organizzazione sociale degli *orientamenti sessuali*, sostengono che "l'amore" non dipende dall'attrazione tra l'uomo e la donna poiché esistono altre forme di attrazioni sentimentali e sessuali. Tali sofismi appaiono evidenti e sono ripresi con facilità dai media che apprezzano il pensiero ridotto a cliché. Tutto viene messo sullo stesso piano: le singolarità sessuali marginali - che sono sempre esistite - devono essere riconosciute allo stesso titolo della condizione comune e generale dell'attrazione tra uomo

e donna. Non è tollerato alcun discernimento, la psicologia maschile si confonde con quella femminile e si attribuiscono le stesse caratteristiche a tutte le forme di attrazione sentimentale mentre dal punto di vista psicologico non sono in gioco le stesse strutture psichiche. In altre parole, la società non deve più organizzarsi attorno alla differenza sessuale, ma deve riconoscere tutti gli *orientamenti sessuali* come altrettante possibilità di dare di-

ritto alla plurisessualità degli esseri umani che nel corso dei secoli è stata limitata dall'"eterosessismo". Bisogna dunque denunciare questa ingiustizia e *decostruire* tutte le categorie che ci hanno portato a tale oppressione. L'uomo e la donna non esistono, è l'essere umano a dover essere riconosciuto prima ancora della sua particolarità nel corpo sessuato. Sarebbe troppo lungo descrivere le diverse origini di questa corrente di idee partita innanzitutto dai medici che seguono

casi di transessualismo, dagli psicanalisti culturali americani e dai linguisti che hanno studiato il linguaggio (*gender studies*) per farne emergere le discriminazioni nei confronti del genere femminile e degli stati intersessuati, per esempio per la concordanza del plurale in cui il maschile prevale sul femminile. Fu triciolata da sociologi canadesi e ripensata in Francia da diversi filosofi prima di essere recuperata, nuovamente negli Stati Uniti, dai movimenti lesbici alle origini del femminismo intransigente e ripresa poi dai movimenti omosessuali. La *teoria del Genere* tornò in Europa così trasformata. In realtà si tratta di una sistemazione concettuale che non ha nulla a che vedere con la scienza: è a malapena un'opinione.

Questo diventa inquietante nella misura in cui la maggior parte dei responsabili politici finisce per aderirvi senza conoscerne i fondamenti e le critiche che sono autoevidenti. I rapporti tra uomini e donne vengono presentati attraverso le categorie di dominante/dominato, della società patriarcale e dell'onniolenza dell'uomo di cui la donna deve imparare a diffidare. Da moltissimo tempo non siamo più in una società patriarcale ma, come sostiene la Chiesa, dobbiamo continuare a incamminarci verso una società fondata sulla coppia formata da un uomo e una donna impegnati pubblicamente in un'alleanza, segno che devono svilupparsi in questa autenticità. Da parecchi anni questa teoria viene insegnata in Francia all'università e, a partire dall'anno scolastico 2011-2012, sarà insegnata anche al liceo nei programmi di Scienze della vita e della terra delle classi prime. In nome di quali principi il Ministero dell'Educazione nazio-

Questa impostazione mira a separare il sesso biologico dalla dimensione culturale, senza più distinzioni fra maschile e femminile, per promuovere le diverse «identità». In realtà, questa sistemazione concettuale non ha niente di scientifico, è, tutt'al più, un'opinione. Quel che è peggio essa viene già insegnata nelle scuole francesi come fosse una verità inoppugnabile. E chi si oppone rischia condanne

nale ha preso questa decisione e in seguito a quale forma di consultazione? Non lo sa nessuno. Succede sempre così con le ideologie totalitarie, e ora con la *teoria del genere*. Viene imposta ai cittadini senza che questi se ne rendano conto e si accorgano che decisioni legislative vengono prese in nome di quest'ideologia senza che, a quanto pare, sia esplicitamente spiegato. Ciò è particolarmente significativo in una parità contabile tra uomini e donne - che non significa uguaglianza -, nel matrimonio tra persone dello stesso sesso con l'adozione di bambini in tale contesto, e nelle misure repressive che accompagnano questa corrente di idee che, in nome della *non-discriminazione*, non può essere rimessa in discussione o in Francia si rischia di essere sanzionati giudizialmente (legge sull'omofobia).

Ma questo vale anche per altri Paesi: è il caso della Germania, dove genitori che hanno rifiutato che i figli partecipassero a lezioni di educazione sessuale ispirate alla *teoria del genere* sono stati condannati a quarantacinque giorni di detenzione senza condizionale (febbraio 2011). Il falso valore della *non-discriminazione* impedisce di pensare, valutare, discernere ed esprimere, così come quello della *trasparenza* che spesso è estranea alla ricerca della verità. Quanto all'*egualitarismo* che si allontana dal senso dell'uguaglianza, esso lascia intendere che tutte le situazioni si equivalgono, mentre se le persone sono effettivamente uguali in dignità, la loro scelta, il loro stile di vita e la loro situazione non hanno oggettivamente lo stesso valore. Non c'è nulla di discriminatorio nel sottolineare che solo un uomo e una donna formano una coppia, si sposano, vivono insieme, adottano e educano dei bambini nell'interesse del bene comune e in quello del figlio. Sono più capaci di esprimere l'alterità sessuale, la coppia generazionale e la famiglia, cellula base della società. (traduzione di Anna Maria Brogi)

## CONVEGNO

### A Brescia la famiglia alla prova

Si tiene domani a Brescia, al Centro pastorale Paolo VI (via Calini 30), il convegno «Famiglia = Maschio + Femmina? Ideologia gender e Natura umana», promosso dalla Diocesi bresciana. Il convegno pone alcune domande che oggi interrogano non solo i credenti: ha ancora senso considerare la coppia come composta da un maschio e una femmina? Oppure questa è soltanto una delle opzioni possibili tra diversi tipi di coppia? Paternità e maternità sono ancora in rapporto con maschilità e femminilità? Su questi interrogativi si soffermerà in particolare monsignor Tony Anatrella (nella foto), accademico di Francia, psicoanalista

e consultore del Pontificio Consiglio per la Famiglia e del Pontificio Consiglio per la Salute, nelle relazioni (una al mattino, l'altra al pomeriggio) dove la «teoria del genere» viene rifletta alla luce della «Caritas in Veritate» e proiettata sulla questione dell'omosessualità. Anatrella ha affrontato il discorso del «genere» in un saggio pubblicato nel volume «Gender, la controversia» uscito in Francia per le edizioni Pierre Téqui e promosso dal Pontificio Consiglio per la Famiglia, testo che qui pubblichiamo in parte.

